



ASSOLOMBARDA

17 febbraio 2021

RASSEGNA STAMPA

Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali



Sede di Pavia

Uffici di Pavia – Via Bernardino da Feltre 6 – Tel. 0382 37521 – Fax 0382 539008 – pavia@assolombarda.it

Ufficio di Vigevano – Giuseppe Mazzini 34 – Tel. 0381 697811 – Fax 0381 83904

Ufficio di Voghera – Via Emilia 166 – Tel. 0383 34311 – Fax 0383 343144



COVID - TORNA A SALIRE L'ALLARME IN REGIONE

Troppi contagi, Mede zona rossa

Fontana richiude 4 comuni lombardi da oggi alle 18 fino al 24 febbraio. Il vicesindaco non ci sta: «Ordinanza punitiva» Anche a Casorate scoperta la variante inglese a scuola, stop a elementari e medie. Varzi, focolaio in ospedale: 15 positivi

Il governatore Fontana riporta in zona rossa quattro Comuni lombardi (tra cui Mede) da oggi alle 18 fino al 24 febbraio per l'insorgere di cluster di contagio legati alla diffusione di varianti del virus. Il vice sindaco del comune lomellino: «È un'ordinanza punitiva». Anche a Casorate è stata scoperta la variante inglese a scuola: asilo, elementari e medie resteranno chiuse almeno fino al 23 febbraio. Si torna alla didattica a distanza. A Varzi focolaio in ospedale: 15 positivi. Chiuso il reparto di medicina, resta operativo solo il pronto soccorso. / ALLE PAGINE 3, 4 E 5

L'ordinanza del presidente della Lombardia Fontana è valida fino al 24. Il vicesindaco: «Provvedimento punitivo»

Virus mutato, mini zona rossa a Mede dalle 18 di oggi scatta il lockdown locale

Mede

Dalle 18 di oggi Mede piomba in zona rossa, c'è il timore sempre più concreto che circoli la variante inglese. Tutto chiuso per una settimana, comprese le

scuole che comunque erano già in lockdown. Colpa del dilagare del contagio. Una escalation che alla fine della scorsa settimana aveva già portato il sindaco a chiudere tutte le scuole del paese. «È un provvedimento punitivo, non ce lo aspettavamo di finire in zona rossa - spiega il vice sindaco Guido Bertassi che ieri ha sostituito il primo cittadino Giorgio Guardamagna in lutto per la morte della suocera - . I numeri degli ultimi giorni non erano così alti, 4-5 casi al giorno dopo la quarantina di casi in pochi giorni della scorsa settimana. Sinceramente non sappiamo da dove arrivino i dati che la Regione ha usato per mettere solo 4 Comuni lombardi in zona rossa. Ci saremmo aspettati misure così drastiche solo dopo esiti pesanti dello screening di massa odierno su alunni e personale delle scuole». «Faremo comunque lo screening oggi, contiamo a maggior ragione vista la situazione che ci sia un'ampia partecipazione degli studenti e del personale. Vogliamo capire i dati reali - aggiunge l'assessore Fabrizio Carena - . Ho parlato con l'Ats, non c'è ancora la certezza che si tratti di variante inglese».

il paese è scosso

Intanto la notizia di Mede in zona rossa scuote il paese. Fino alle 18 il paese sarà in zona gialla e quindi sarà possibile svolgere il mercato settimanale. «Seguiamo le regole - aggiunge il vice sindaco - . Ma non vogliamo passare per gli untori della Lombardia». Che tirasse aria da zona rossa su Mede era ormai un dato di fatto da almeno un paio di giorni, fino a lunedì pomeriggio però i vertici della Regione escludevano provvedimenti oltre alla già disposta chiusura delle scuole. Ieri sera però la decisione in senso opposto della Regione. Un'ordinanza del governatore Attilio Fontana che ha chiuso insieme a Mede altri tre paesi lombardi ritenuti a rischio. Sono Viggiù (Varese), Bollate (Milano) e Castrezzato (Brescia). «In relazione all'insorgere di cluster di contagio in alcuni comuni lombardi, sentito il ministro della Salute, verranno applicate le misure da zona rossa - ha spiegato Fontana-. Misure già osservate poche settimane fa in tutta la regione. Inoltre con l'ordinanza si dispone che le attività scolastiche e didattiche di tutte le classi delle scuole primarie e secondarie in questi comuni si svolgano solo a distanza. La sospensione riguarda anche asili nidi e scuole materne». «L'ospedale di Mede continuerà a funzionare regolarmente» spiega il primario di Medicina, Simone Bagnoli.



ASSOLOMBARDA

lo screening

Resta confermato lo screening alla palestra Fantelli di via Regina Cassolo dalle 9 di oggi. Ci saranno sette postazioni per tamponi molecolari: la partecipazione è facoltativa. In campo medici di base e dell'Ats. Il servizio normale dei medici di base oggi sarà chiuso. Obiettivo raccogliere almeno 500 tamponi tra studenti (oltre 400) e personale di materne, elementari e medie. I tamponi molecolari saranno gratuiti. Il contagio che allarma Mede sarebbe partito proprio dalle scuole, che si trovano tutti in edifici diversi. --

le regole

Vietati gli spostamenti bar e ristoranti chiusi

Mede

Con l'inserimento in zona rossa il quadro delle restrizioni cambia. Ecco cosa si può e cosa no, ricordando che anche per svolgere le attività consentite valgono le solite regole (distanziamento e uso di mascherine, eccetto tra conviventi) e il coprifuoco in vigore dalle 22 alle 5. La regola generale è che sono vietati sia all'interno del comune che verso gli altri, ad eccezione degli spostamenti per comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità (per esempio l'acquisto di beni necessari) o motivi di salute. In tutti i casi è necessario autocertificare che il proprio spostamento rientra tra quelli consentiti (la dichiarazione falsa è reato). È ammesso il rientro al proprio domicilio, abitazione o residenza. Ci si può spostare per acquistare prodotti o servizi forniti dalle attività aperte, anche in un comune diverso ma solo se nel proprio non ci sono punti vendita o non sono reperibili generi di prima necessità di cui si ha urgente bisogno; assistere parenti o amici non autosufficienti Per partecipare alle celebrazioni è comunque necessaria l'autocertificazione. Passeggiate: ok se vicino a casa. Le passeggiate sono ammesse in quanto attività motoria, ma solo in prossimità dell'abitazione. Ristoranti, bar, pasticcerie, gelaterie. Sono aperti solo per l'asporto (dalle 5 alle 22, ma per la consegna a domicilio non ci sono limiti di orario). Si può entrare solo per il tempo strettamente necessario all'acquisto, ed è vietato il consumo in prossimità del locale e gli assembramenti.



**Chiuso il reparto di medicina, resta operativo solo il pronto soccorso.
I degenti infettati trasferiti a Voghera e Vigevano**

Varzi, focolaio in ospedale: 15 contagiati

Varzi

Focolaio Covid nel reparto di medicina dell'ospedale di Varzi. Quindici pazienti sono risultati positivi al tampone e sono stati trasferiti negli ospedali di Voghera e di Vigevano.



IL SINDACO

«Decisione inevitabile»

Il sindaco di Varzi Giovanni Palli (sopra) definisce inevitabile la decisione di trasferire i pazienti contagiati per sanificare l'ospedale. «È importante però che il reparto di degenza riapra al più presto perché si tratta di un servizio essenziale».

covid, reparto chiuso

Anche i ricoverati negativi al virus sono stati spostati in altri ospedali della provincia. Complessivamente a Varzi erano ricoverate 24 persone. Il reparto è stato chiuso sia per precauzione che per eseguire la sanificazione prevista dalle norme sanitarie. «Sono convinto che la medicina riaprirà al più presto - spiega il sindaco di Varzi Giovanni Palli - perché è un servizio fondamentale per tutta la popolazione. Purtroppo in tempo di Covid sono inconvenienti che possono succedere in tutti gli ospedali. È molto importante che i pazienti positivi non siano in gravi condizioni. Da quello che mi hanno spiegato sono tutte persone asintomatiche ma il loro trasferimento era necessario per evitare una ulteriore espansione del virus. Del resto nel nostro ospedale non ci sono posti riservati ai pazienti Covid. È stata presa la decisione giusta». L'allarme all'ospedale di Varzi è scattato quando alcuni ricoverati nel reparto di medicina sono stati sottoposti a tamponi di controllo. E gran parte di loro sono risultati positivi. Così sono state prese le prime contromisure e tutti ricoverati sono stati sottoposti al tampone: i timori si sono rivelati reali perché la maggior parte era positiva. Per il personale, invece, non ci sono stati problemi. Del resto sia medici che infermieri erano stati tutti vaccinati. La vicenda è stata seguita dai responsabili Asst che hanno organizzato i trasferimenti da Varzi. Gli ospedali del territorio che potevano ospitare e gestire quei pazienti sono quelli di Voghera e di Vigevano. E così sono iniziati i trasporti. «Ogni giorno vengono eseguiti controlli sulle persone ricoverate anche in reparti non Covid - spiegano in Asst - e quelli eseguiti a Varzi hanno avuto esito positivo. Dire come sia avvenuto il contagio è difficile,

nonostante tutte le attenzioni basta un niente affinché il virus si diffonda. Vogliamo specificare che nessun paziente ha mostrato sintomi particolari. Adesso sono stati messi in isolamento in attesa del secondo tampone». «Purtroppo il Covid è silenzioso - conclude il sindaco Maurizio Palli - e anche negli ospedali, nonostante le precauzioni, può succedere che si diffonda. Devo dire che, ospedale parte, a Varzi la seconda ondata ha colpito decisamente in forma minore rispetto alla prima. Da ottobre ad oggi abbiamo avuto 95 casi, la maggior parte con sintomi molto leggeri. Purtroppo due persone sono morte ma avevano patologie pregresse gravi. Nella prima ondata avevamo avuto diverse persone intubate e un numero di decessi decisamente superiore. Abbiamo organizzato un centro operativo comunale diretto da un pneumologo in pensione con il quale cerchiamo di tenere sotto controllo il Covid nel nostro territorio. Ad esempio chiamiamo almeno una volta al giorno tutti i contagiati per avere informazioni sulle loro condizioni».



ASSOLOMBARDA

la situazione

Ma negli ospedali provinciali i ricoveri continuano a calare

PAVIA

Da inizio febbraio altri 50 pazienti Covid in meno negli ospedali della provincia. Prosegue il calo che, nell'arco di due mesi e mezzo ha più che dimezzato il numero dei ricoveri per Coronavirus. Negli ospedali del territorio attualmente si trovano 246 i malati di Coronavirus, di cui 32 gravi, che occupano i letti di Rianimazione. Un calo considerevole rispetto al novembre scorso, quando si era arrivati a toccare il tetto dei 500. E in queste ultime settimane sono calati anche i flussi in Pronto soccorso. Il picco dei ricoveri, al policlinico di Pavia, si è raggiunto il 23 novembre scorso: in quel caso erano 240 i malati di Coronavirus curati nei diversi reparti del San Matteo, dei quali 54 in Terapia intensiva. In particolare erano 238 i pazienti in degenza ordinaria e 24 quelli in terapia sub intensiva (assistenza respiratoria). Sempre allora si erano contati 11 nuovi ricoveri, altrettante dimissioni e purtroppo 3 decessi. Ora i pazienti in cura al policlinico per Covid-19 sono in tutto 83, di cui 19 in Terapia intensiva, 11 in assistenza respiratoria e 53 in degenza ordinaria. Inoltre, negli ultimi due giorni, si sono registrati 4 nuovi ricovero e 3 dimissioni. Anche gli ospedali Hub di Asst Pavia - a Vigevano e Voghera - insieme al presidi di Stradella e Casorate, a metà novembre avevano registrato un boom di ricoverati per Covid. «Si era arrivati a 230 pazienti sistemati nei diversi reparti che abbiamo destinato ai malati di Coronavirus - confermano i vertici dell'Azienda socio sanitaria di Pavia -. Flussi che sono andati diminuendo gradualmente grazie alle misure di restrizione alla circolazione messe in atto nel recente passato dal governo, e che hanno portato al risultato attuale, ossia ad un numero di pazienti che si è più che dimezzato». Sono, appunto, i numeri a parlare: l'ospedale di Vigevano adesso conta complessivamente 50 ricoverati, quello di Voghera ne ha in cura 47, mentre il presidio di Casorate, che si occupa solo dei colpiti dal virus in via di guarigione, ne ha 20. Poi c'è l'ospedale di Stradella, che a inizio febbraio è tornato Covid free. Infine, le Rianimazioni di Vigevano e Voghera hanno in cura 8 pazienti gravi.

**Salice**

Terme, asta congelata il curatore fallimentare adesso prende tempo

SALICE



Si prospetta un altro anno da dimenticare per le Terme di Salice e per Salice. Un altro anno senza terme e con le strutture ricettive e gli operatori turistici che per il quarto anno consecutivo non potranno fare i conti con i clienti che sceglievano Salice per un periodo legato al termalismo e al benessere. Dopo l'asta andata a vuoto a il 24 novembre dello scorso anno, il curatore fallimentare dello stabilimento salicese, il milanese Andrea Nannoni, non sarebbe più intenzionato ad indire nuove aste almeno sino a maggio o comunque non prima che la situazione legata alla pandemia si sia risolta quasi completamente.

In considerazione che comunque in questo momento tutte le strutture termali sono chiuse così come i centri benessere e quindi indire una gara per una struttura che comunque al momento resterebbe ancora chiusa, con il rischio che anche la quinta asta veda un nulla di fatto, come le precedenti quattro, hanno convinto Nannoni ad aspettare tempi migliori anche per poter accompagnare possibili acquirenti in visita nella stabilimento di via delle Terme. Come detto quattro sono state le aste andate deserte. Il 24 novembre in realtà era stata avanzata una proposta di acquisto da parte dell'imprenditore locale Roberto Santinoli. Ma questo non avrebbe avuto le caratteristiche richieste dal curatore fallimentare e cioè che all'asta possono partecipare solo persone o imprenditori che abbiano già lavorato nel mondo del termalismo. Oggi l'intero complesso può essere acquistato con poco più di 2 milioni di euro, per l'esattezza 2 milioni e 98 mila euro. Ma la base d'asta parte da 1 milione e mezzo di euro, il che significa che possibili acquirenti potranno presentare offerte da quella cifra. Il valore iniziale delle Terme di Salice, con cui era stata effettuata la prima asta era di 5 milioni. L'asta era andata deserta. A dicembre 2019, in occasione della seconda asta, la cifra era scesa a 3 milioni e 750 mila euro e anche in questo caso non aveva visto alcuna offerta. Deserte anche la terza e quarta asta. Oggi con poco più di 2 milioni di euro si possono acquistare l'azienda con incluse le concessioni minerarie per l'estrazione delle acque e tutti i beni mobili, le autorizzazioni, le licenze, i marchi e un rilevante patrimonio immobiliare, che comprende lo stabilimento, il Caffè Bagni, il Grand Hotel Terme, il secolare parco e la chiesa di Santa Maria Nascente.



Il sindaco: «L'assessore Terzi chiederà al nuovo ministro ai Trasporti di sbloccare la superstrada e a Rfi di progettare il raddoppio ferroviario fino a Mortara»

Nodo infrastrutture, la Regione promette di aiutare Vigevano

VIGEVANO

La Regione continuerà a sostenere a livello nazionale i progetti della strada di collegamento da Vigevano verso l'area milanese (quella che originariamente era definita superstrada per Malpensa) e il raddoppio della linea ferroviaria Milano-Mortara nel tratto mancante. Dall'incontro tra l'assessore ai trasporti Claudia Terzi e il sindaco Andrea Ceffa, il consigliere Paolo Iozzi, i consiglieri regionali Roberto Mura e Ruggero Invernizzi, e Alberto Righini, rappresentante del comitato Intercategoriale, sembrano più vicine le infrastrutture che dovrebbero togliere Vigevano e la Lomellina dall'isolamento. «Ne abbiamo bisogno da 20 anni», come ha ricordato lo stesso Iozzi.

La superstrada

L'assessore Terzi si è resa disponibile ad ascoltare anche gli altri sindaci dei territori coinvolti, visto che oltre al tratto Vigevano-Albairate sul tavolo c'è anche quello tra Albairate e Magenta, con la circonvallazione di Pontevicchio. «Regione Lombardia - spiega Ceffa - considera importante la strada, che attualmente è in attesa del parere del ministero dell'Ambiente. L'assessore Terzi ha confermato che a breve riscriverà al nuovo ministro dei Trasporti (Enrico Giovannini, ndr) per cercare di sbloccare l'opera». I ritardi non riguardano solo la Vigevano-Malpensa: «Credo che ci voglia meno ambientalismo talebano e ideologico», commenta Ceffa, che sulla superstrada ha sempre cercato di avere un profilo prudente.

Il raddoppio della ferrovia

La Regione ha confermato che il raddoppio tra Albairate e Abbiategrasso inserito da Rfi nel piano nazionale di resistenza e resilienza era già previsto da tempo. Per il resto della linea verso Mortara, c'è ottimismo. «La Regione chiederà a Rfi di rifare la progettazione del raddoppio - dicono Ceffa e Iozzi - grazie ai documenti approvati dai nostri consigli comunali». Per intanto il raddoppio raggiungerà il centro di Abbiategrasso, a raso e senza passaggi a livello. «Non abbiamo preconcetti in tal senso - prosegue il sindaco. - Rfi ha sempre evitato di considerare il raddoppio del nostro tratto perché rimasto alle richieste di interrimento dei tratti di attraversamento cittadini a Vigevano e Abbiategrasso. Ora non potrà più direi di no, grazie alle mozioni che sono state approvate». Dalla nuova progettazione sarà possibile aggiornare i costi del secondo binario nel tratto Mortara-Abbiategrasso (poco più di 25 chilometri). «In questo modo - conclude Paolo Iozzi, che ha ricevuto dal sindaco una delega sulle infrastrutture - anche il raddoppio ferroviario nel nostro tratto finirà sotto i riflettori, obbligando Rfi alla revisione del progetto sulla base delle esigenze emerse nei consigli comunali».

Ceffa: «Si è sempre parlato di interrare i binari, ma non è l'unica possibilità»



**Il capofila è Gambolò, le giunte si uniscono per stilare un maxi bando unico
L'obiettivo dei sindaci è avere «servizi efficienti e contenimento dei costi»**

Clir, altri 7 comuni cercano un nuovo gestore dei rifiuti

Gambolò

Il dado è tratto. Sette Comuni capeggiati da Gambolò sono pronti a cambiare gestore dei rifiuti lasciando il Clir, che pare ormai destinato alla liquidazione. Un atto formale che porta verso la fine del Clir, piuttosto che verso un salvataggio. Gambolò, Alagna, Cernago, Mezzana Bigli, Palestro, San Giorgio e Velezzo hanno infatti firmato una convenzione, che le rispettive giunte stanno approvando in questi giorni.

la decisione

Un accordo che prevede a chiare lettere la ricerca di un nuovo gestore per il servizio di raccolta rifiuti. Nella convenzione i Comuni dicono di volere cercare altrove un gestore «per motivi di efficacia, efficienza, risparmio e contenimento costi- spiegano nella convenzione -. Pertanto si ritiene necessario l'accordo per disciplinare tutti gli adempimenti amministrativi per giungere alla conclusione dell'iter procedurale, finalizzato alla gara d'appalto unica». Insomma ci vorrà ancora qualche mese, i famosi tempi tecnici per gli appalti pubblici, prima di arrivare ad un'assegnazione. Ma se mai ce ne fosse bisogno, il segnale politico è forte e chiaro: altri sette Comuni non si sentono più parte attiva del Clir. Società, quest'ultima di cui sono comunque ancora soci. E lo stesso Clir, al netto dei problemi di bilancio che lo attanagliano, potrebbe presentarsi alla gara d'appalto. Era successo nei primi due centri ribelli, Robbio e Cilavegna, con tanto di codazzo di ricorsi e controricorsi ai tribunali amministrativi. Finiti comunque con l'esclusione del Clir e l'assegnazione del servizio ai brianzoli di Sangalli. Però anche Robbio e Cilavegna, tutt'oggi, sono ancora socie del Clir, così come lo sono anche altri sei piccoli centri, tra cui Candia, Zeme e Castello d'Agogna, passati in un secondo momento al gestore brianzolo.

il futuro

Con una compagine sociale ormai dissolta e Comuni che vanno in direzioni diverse, il 27 ci sarà l'ennesima assemblea dei 42 municipi soci del Clir. Otto Comuni hanno già di fatto lasciato il Clir, altri sette lo stanno facendo ora, così come ha intenzione di farlo anche Sartirana. Altri ancora hanno trattato, non senza polemiche a Pavia e in Lomellina, con Asm Pavia per un'operazione salvataggio, ma anche per l'ipotesi del subentro di A2A. Il 27 comunque si potrebbe decidere per la messa in liquidazione del Clir, gravato da debiti milionari e prospettive di altri esercizi in profondo rosso.



**I sindacati: «L'accordo nazionale verrà fissato entro l'anno
Ci saranno assunzioni, l'azienda vuole rinnovare l'organico»**

Eni studia il piano prepensionamenti la raffineria perderà circa 50 dipendenti

SANNAZZARO

Lo chiamano "contratto di espansione" ma in realtà si tratta di un piano di razionalizzazione con cui la multinazionale Eni accompagnerà alla pensione anticipata di almeno 60 mesi alcune migliaia di dipendenti. Se ne discute in questi giorni negli uffici della direzione romana di Eni tra i vertici aziendali e le rappresentanze sindacali di Cgil, Cisl ed Uil. Eni intende rinnovare i ranghi e le professionalità in virtù di una transizione energetica che interesserà anche il territorio di Sannazzaro e Ferrera, dove sono insediate tre grandi realtà: la raffineria, la centrale energetica Enipower e il sito di elaborazione dati Eni Green center, per un totale valutabile sui 750 lavoratori.



MAURIZIO FERRARI,
RESPONSABILE TERRITORIALE
DEL SINDACATO FEMCA-CISL

I sindacalisti

«È impossibile al momento individuare l'impatto occupazionale a livello locale - dice Maurizio Ferrari, responsabile territoriale di Femca-Cisl. - Dipenderà dall'accordo generale che è in fase di discussione. Restano certi gli obiettivi di Eni: l'accompagnamento alla pensione di alcuni suoi dipendenti e il rinnovamento degli organici. Dipenderà molto da come procederà la riconversione energetica dal fossile alle energie rinnovabili e cosa verrà effettivamente valorizzato nell'insediamento di Sannazzaro. È ancora troppo presto per capire a fondo le eventuali ripercussioni locali perché il contratto di espansione riguarderà l'intero universo Eni, non solo la nostra realtà». Alberto Pozzati, responsabile di Uiltec nei rapporti con Eni, spiega che «si tratta di un accordo ancora in evoluzione che verrà comunque siglato entro la fine dell'anno. Certo è che si prevede uno "scivolo" per chi è in età pre-pensionabile. Dipenderà molto da quanto si prevederà in termini di nuove assunzioni. I decreti attuativi per legge prevedono almeno un ingresso ogni tre uscite, ma l'accordo con Eni

potrebbe essere anche migliorativo di tale rapporto». Le cifre? Al momento sono imprevedibili, a detta degli stessi sindacalisti. L'accordo, in maniera del tutto empirica, potrebbe potenzialmente riguardare circa 5mila lavoratori a livello nazionale, persone che hanno i requisiti teorici per accedere al pre-pensionamento. A Sannazzaro la quota-lavoratori interessati potrebbe aggirarsi sull'8% degli organici attuali, che in termini assoluti significherebbe dai 40 ai 50 lavoratori. Tutta da definire la quota di nuovi ingressi a compensazione. Certo è che la conversione energetica sposata da Eni e l'attuale crisi di consumi di carburanti hanno spinto la raffineria a fermare le produzioni di alcuni impianti ed a rinviare di qualche mese la riattivazione di Eni Est, appena ricostruito.



» 984 decessi e 414 nascite registrati nell'anno del Covid
Due dati che portano il conteggio a 1700 abitanti

di Matteo Negri

Abitanti in fuga: così si potrebbe riassumere il panorama demografico cittadino alla luce degli ultimi dati, riferiti al 31 dicembre 2020. La popolazione di Vigevano è infatti complessivamente calata di 850 abitanti: i pochi nuovi ingressi (1700 contro i 2500 dell'anno precedente) non hanno compensato i trasferimenti e i decessi (che hanno risentito particolarmente della pandemia da Covid-19, arrivando a quota 984). Neppure le nascite sono aumentate, che anzi sono calate rispetto all'anno precedente (414 nel 2020, erano state 437 nel 2019). La sensazione è che Vigevano stia diventando una città priva di attrattive, soprattutto per i giovani, che sempre più numerosi decidono di lasciare la città. «Il panorama non è in realtà così preoccupante – argomenta il sindaco ducale **Andrea Ceffa** – perché i dati ci confermano un trend relativo alla popolazione straniera già

conosciuto da tempo: a causa della crisi, molti decidono di rimpatriare. Il 2020 è stato poi un anno particolare perché abbiamo sofferto più decessi a causa della pandemia. Senz'altro servono degli interventi per aumentare l'attrattività della città, che paga in primo luogo l'isolamento da Milano: un potenziamento delle infrastrutture è imprescindibile e speriamo che il nuovo governo nazionale abbia meno pregiudiziali al riguardo. Oltre agli interventi di sviluppo tecnologico punteremo anche sulla bioedilizia, con lo scopo di attrarre nuovi abitanti con un'elevata capacità di spesa, da cui tutto il tessuto cittadino potrà trarre beneficio». La minoranza non procede invece in maniera altrettanto cauta nell'analisi dello scenario demografico: «La città non ha più un'anima – rileva **Luca Mazzola** del Polo Laico – non è più polo calzaturiero, non è centro agricolo, né ha saputo finora ritagliarsi un ruolo di primo piano come meta turistica.

» L'INCHIESTA

850 RESIDENTI "PERSI" NEL 2020

«Per rilanciare il centro abitato servono servizi e infrastrutture»

I politici locali: «Dobbiamo investire nel creare posti di lavoro per i più giovani. Vigevano deve recuperare la sua attrattività»



Andrea Ceffa



Silvia Baldina



Emanuele Corsico Piccolini



Luca Mazzola

Le conseguenze sono tanto demografiche quanto economiche, come indicano i dati sul reddito medio pro-capite, che a Vigevano è notevolmente più basso rispetto a Pavia. Da tempo sosteniamo la necessità di un rinnovamento della città, ma ancora si preferisce vivere nel ricordo del passato, mentre la situazione è in continuo peggioramento. Questo richiederebbe un esame di coscienza da parte della classe dirigente del territorio, che continua a proporre ricette che si sono già dimostrate fallimentari». È sulla stessa linea l'analisi della consigliera del Movimento 5 Stelle, **Silvia Baldina**:

«Per attrarre nuovi abitanti attivi, o trattenere almeno la forza di lavoro più giovane, servono opportunità di impiego, infrastrutture, servizi efficienti, qualità dell'ambiente e della vita, tutte cose che a Vigevano e amministrazioni susseguitesi negli ultimi anni si sono scordate di mettere in agenda per carenza di capacità e di visione per il futuro, preoccupate solo di ottenere un facile consenso. Nel frattempo prosegue l'emorragia di persone con profili professionali validi, che non trovano qui la possibilità di dimostrare il proprio valore e che giustamente cercano altrove un lavoro che gli permetta di realizzare

i loro sogni e le loro ambizioni». Secondo il consigliere del Partito democratico, **Emanuele Corsico Piccolini**, la città è ora a un bivio: «I dati ci indicano che un quarto della popolazione vigevanese ha più di 60 anni, mentre appena il 12% ha un'età compresa tra i 15 e i 30 anni. La sproporzione anagrafica è evidente e ci richiede di aprire un dibattito sul futuro della città: dobbiamo decidere se trasformarci definitivamente in una città per anziani o, altrimenti, cercare di invertire la rotta e scommettere sui giovani. Nel primo caso dovremo investire maggiormente sui servizi di prossimità, sull'assistenza sanitaria, sulla costruzione di un nuovo De Rodolfi. Se invece vogliamo attrarre i giovani dobbiamo portare investimenti sul territorio e creare nuovi posti di lavoro. Al momento restiamo invece passivi di fronte ai processi demografici: finché non sapremo governarli i ragazzi continueranno a cercare il proprio futuro altrove».

**→ L'OPERA**

Superstrada, incontro in Regione Vigevano ribadisce il sostegno



**Ieri, martedì,
l'incontro
con l'assessore
Claudia Terzi
con il rappresentante
delle categorie
e i politici locali**

Vertice in Regione sul tema delle infrastrutture per Vigevano. L'assessore Claudia Terzi e il suo staff hanno incontrato il sindaco Andrea Ceffa, il consigliere delegato Paolo Iozzi e il rappresentante del comitato intercategoriale Alberto Righini in una riunione a cui hanno partecipato anche i consiglieri regionali Ruggero Invernizzi e Roberto Mura. Da Vigevano si è insistito per portare a compimento i progetti della superstrada per Malpensa e del raddoppio della Milano-Mortara. «Stanno per riprendere i lavori al nuovo ponte sul Ticino, dobbiamo fare in modo che non diventi una cattedrale nel deserto», ha affermato Iozzi. Per questo si chiede che vengano risolte le questioni sollevate dal Tar nella sentenza che ha bocciato parte dell'iter autorizzativo della superstrada. Per la ferrovia, invece, potrebbero arrivare i soldi del Recovery Fund per il tratto Albairate-Abbiategrasso, ma da Vigevano si vuole approfittare del consenso dei territori per proseguire il raddoppio fino a Mortara. (p.b.)



ASSOLOMBARDA

17 febbraio 2021

VIGEVANO

Oggi l'addio a Baraté industriale dei metalli

VIGEVANO

Si terranno questa mattina alle 10.30, nel duomo di Vigevano, i funerali del 75enne Alberto Baraté, l'industriale di ferro e metalli morto domenica a causa di una malattia incurabile. Baraté aveva ereditato l'attività di famiglia, sorta nel 1933 come ferramenta "Bellazzi-Baraté" in pieno centro di Vigevano. L'industriale ha allargato l'attività dai soli prodotti ferrosi a rame e bronzo sino all'alluminio, diventato poi il principale prodotto.



Alberto Baraté aveva 75 anni

L'azienda dal 2006 si è spostata a Gambolò ed è ora in procinto di inaugurare la nuova fabbrica di Mortara, in area Cipal. Attualmente la produzione è concentrata su alluminio per le industrie e la vendita di prodotti legati alle lamiere e ai vari profilati. Baraté lascia la moglie Emanuela Lissi e i figli di lei Niccolò, responsabile commerciale dell'azienda, e Alice Rampini. A piangere Alberto Baraté sono anche i soci del Rotary club Lomellina, sodalizio di cui è stato presidente sino al 2005. Tra i servizi realizzati sotto la sua presidenza si ricordano l'invio di attrezzature mediche per un ospedale in Costa d'Avorio e il contributo alla realizzazione di un laboratorio informatico per l'Università della terza età. —

O.D.



ASSOLOMBARDA

Link utili

Archivio rassegna stampa sede di Pavia

<https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi>

Ultimi aggiornamenti

<https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti>

